

C'E' UN QUARTO COLPEVOLE

di SERGIO CARUSO

Università: che fare? «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Belle parole! Ma di chi sono le responsabilità? Del governo in carica che sa solo tagliare? Dei governi precedenti che non hanno saputo riformare? Della classe docente, o parte di essa, che profonde il meglio di sé negli intrighi accademici? Di tutti e tre. Dunque: maggioranza, opposizione e professori devono capire che «niente può più essere come prima». Perfetto, ma basta? No. C'è un quarto attore, le cui responsabilità sono di pari importanza.

CONTINUA A PAGINA 6

Fuori delle pubbliche istituzioni, nella società civile. Gli italiani stentano a capire che quella conclusione — «niente sarà più come prima» — vale per tutti, ma proprio tutti. Aziende, sindacati, ma anche studenti e famiglie.

Qualcuno si stupirà. Perché chiamare in causa la responsabilità degli studenti, quando proprio loro per primi hanno levato una forte protesta? Verso tale protesta — l'ho detto nelle aule di Novoli durante l'occupazione e lo ripeto qui — ho sentimenti ambivalenti. Da un lato penso che l'università debba esserne grata. Senza occupazioni e manifestazioni di piazza, gli infausti decreti Gelmini-Tremonti sarebbero passati tali e quali, nel silenzio impotente dell'opposizione e delle associazioni accademiche. Neppure quelle briciole avremmo strappato. Dunque: ben venga l'Onda.

D'altro canto, però, il movimento avanza proposte davvero desolanti. Tali, se fossero realizzate, da affrettare lo sfascio. Difesa incondizionata del valore legale del titolo; no al numero chiuso ovunque; no a qualunque esame di ammissione; blocco o diminuzione delle tasse d'iscrizione; niente frequenza obbligatoria; tesserino universitario valido per l'accesso gratis a cinema, musei e trasporti. Richieste che si aggiungono a quelle da sempre portate avanti — ahimé, con successo — dalle rappresentanze studentesche negli organi di Ateneo e di Facoltà: blocco o diminuzione del prezzo delle mense (già irrisorio); possibilità di ripetere l'esame fallito senza limiti né conseguenze; in-

fine, esami tutto l'anno, una volta al mese (con conseguente disorganizzazione della didattica, ma chisseneffrega, tanto a lezione non ci vado, l'importante è dare l'esame quando mi comoda). Per tacere degli ulteriori privilegi rivendicati a favore di sedicenti «studenti lavoratori», spesso impegnati in lavori del tutto inverificabili. In nome del diritto allo studio e contro ogni discriminazione sociale: con un singolare sinistrismo retro, che mette stranamente d'accordo studenti e famiglie di ogni colore politico.

Non è facile far capire a questi ragazzi, tanto meno alle loro famiglie, che pagano tasse ridicolmente basse. E che, con questo sistema, il costo reale dell'università viene pagato... da quelli che non ci vanno: la peggiore delle discriminazioni! Anche più difficile fargli capire che quel genere di rivendicazioni rispecchia un pactum sceleris, fondato sulla immagine svilita di una università che «costa poco». Nel senso fiorentino che «vale poco». Come dicessimo: cara università, non chiedere nulla a me (di soldi) né a mio figlio (d'impegno) e noi nulla esigeremo da te. Tranne un pezzo di carta uguale per tutti, con su scritto «dottore». Non è forse questa la psicologia del «bamboccione» senza scadenze né doveri, denunciata da Padoa Schioppa? E colludere con essa non è tradire la missione educativa dell'università?

Sergio Caruso

